

DELITTI A MERANO



<p>PIAZZA DUOMO 27 FEBBRAIO Paolo Vecchiolini, 36 anni, di Merano, viene ucciso in pieno centro storico. Il killer gli ha sparato un colpo di pistola nell'orecchio da distanza ravvicinata. La vittima passeggiava con la fidanzata.</p>	<p>PASSEGGIATA D'INVERNO 8 FEBBRAIO Uccisi a colpi di pistola Hans Otto Detmering, funzionario assicurativo della Bundesbank e la sua fidanzata marchigiana Clorinda Cecchetti di 50 anni.</p>
<p>SINIGO 14 FEBBRAIO Viene assassinato il bracciante agricolo Umberto Marchioro. Un solo colpo in fronte lo fulmina. A sparare è sempre la stessa arma.</p>	

Il parroco: «Liberate Luca Nobile»

«È ora liberate Luca Nobile». Dopo il quarto omicidio a Merano, avvenuto mentre il ragazzo arrestato con il sospetto di essere il serial killer era in carcere, Don Paolo Michelini, decano dei sacerdoti della cittadina sudtirolese, lancia un appello: «Stiamo ben attenti a non etichettare facilmente come mostri persone che poi mostri non sono. Prendiamo per esempio quel povero ragazzo, magari un po' svitato, che è finito in cella per i primi delitti - ha detto il sacerdote - mostro di sicuro non è anche se si continua a chiamarlo così. Ora dovranno tirarlo fuori perché dopo che è stato incarcerato è stato ucciso un'altra persona».



Nuclei cinofili pattugliano la passeggiata di Merano

Mauro De Rocco/Ansa

MERANO. Un 'identikit' chiuso in una busta, ed ogni busta è numerata. L'ordine alle Volanti è preciso: nessuno deve vedere il volto disegnato con il computer, sembra una fotografia dell'uomo che l'altra sera ha ammazzato Paolo Vecchiolini sul selciato di piazza Duomo. Agenti e carabinieri possono guardare quella faccia solo quando hanno un dubbio, quando pensano di intravedere qualcuno che assomiglia. Nessuna immagine ai giornali o alle televisioni. Per non ripetere l'errore dell'altra volta, con l'identikit preparato proprio da colui che poi è finito in manette, e per mettere in allarme una persona che si spera di trovare al più presto.

Sulle tracce dell'assassino

Due anni fa accoltellò un giovane in piazza?

La verità arriva, forse, dal passato. Da quattro coltellate che hanno reso invalido Alexander Larch, nel luglio 1994. L'aggressore di allora potrebbe avere lo stesso volto del killer di oggi. Un identikit è sulle Volanti, chiuso in una busta. Si cerca un uomo malato, ricoverato lontano, che torna spesso nella città del Passirio. Prima il coltello, poi la pistola. Per ora l'uomo non si trova. Merano scende in piazza, per dire no alla paura.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

Coincidenze
Coincidenze, forse. Le coltellate di via Portici tornano però alla mente di chi cerca di trovare la verità sui delitti quando sui computer della Scientifica di Padova appare il volto «disegnato» da Ivonne Sanzio, la donna che ha visto l'assassino bene in faccia, mentre cercava di ricaricare la pistola. Somiglia al volto dell'uomo con il coltello. Ed allora si tirano fuori i vecchi fascicoli. Si fecero indagini lunghe, in quel 1994. Si sarebbe arrivati anche a un nome, di un uomo di Tirolo, fra i trenta e i quarant'anni, una lunga barba scura. Poco dopo l'aggressione di via Portici, viene trovato in una clinica di una città lontana. Ma torna spesso a Merano, vive con un amico barbuto sotto i ponti del Passirio - durante l'estate - e dove capita - stalle, fienili - nel gelo dell'inverno. Fu fatto anche un

confronto, fra l'uomo del coltello e la vittima, e coloro che erano quel giorno quella sera in via Portici. Non sarebbe stato riconosciuto, perché «era più grasso» dell'uomo visto mentre scappava sulla «Tappenerweg».

Le indagini
«È solo una delle piste che seguiamo», ammette uno degli inquirenti. Nessuno vuole dire di più. C'è una sorta di silenzio stampato, dopo il clamore dei giorni scorsi, quando Luca Nobile - l'imbianchino accusato dei primi tre omicidi - era stato portato nella caserma dei carabinieri sotto la luce delle telecamere. «Un ritratto psicologico dice soltanto Salvatore Montanaro, direttore della polizia scientifica, e coordinatore della Uacv, l'unità di analisi crimini violenti - a volte è più importante di un identikit.

Dobbiamo chiederci perché quest'uomo spara a coppie che passeggiano felici, a uomini e donne che, guarda caso, stanno per comprare un appartamento nel quale andare a vivere. E uccide in luoghi importanti della città: la Passeggiata, piazza Duomo. Usano anche i computer, per cercare di costruire un «profilo comportamentale» dell'assassino. «Certo, abbiamo paura che torni a colpire. Per questo le strade sono vigilate». Sono state raccolte anche i nomi di coloro che sono assistiti dal servizio di Igiene mentale di Merano. Sembra siano millecinquecento. «Nessuna schedatura, è ovvio - dice il capo della Scientifica - ma indagini discrete in un ambiente particolare. Sembra che colui che spara voglia distruggere la felicità degli altri, forse perché non l'ha mai avuta, forse perché l'ha perduta».

I proiettili
Il killer continua a seminare proiettili, come un tragico Pollicino. Due giorni fa ne sono stati trovati due a Sinigo, cento metri dalla casa di Umberto Marchioro. Calibro 22, come gli altri. Sembra una sfida: «Vedete, lascio tracce. E ancora non mi prendete». Di munizioni ne ho quante ne voglio, posso permettermi di buttarle via». A cento metri dalla casa di Umberto Marchioro c'è anche la casa di Luca Nobile. Un corridoio buio che

sembra uno scantinato. Una porta che si apre. «Luca debbono mandarmelo a casa», dice la madre, Concetta Sotto. «Io sono convinta che quel contadino, Umberto, sia stato ammazzato per sbaglio. Era Luca che aveva paura di essere ammazzato», diceva sempre che era seguito da qualcuno. Era terrorizzato. Un suo amico gli aveva detto: «vieni, che ci facciamo una canna la sulle passeggiate?». «Sei matto?», gli aveva risposto. «In questi tempi, con un pazzo in giro, bisogna stare attenti!». Adesso hanno ammazzato un altro, e Luca era già dentro. Debbono mandarmelo a casa», ieri, prima una Volante poi un aereo hanno portato a Roma, negli uffici centrali della Uacv, il pezzo di piombo che ha ucciso Paolo Vecchiolini. «Faremo gli esami, confronteremo con gli altri proiettili. Ma una sicurezza l'abbiamo già: l'arma che ha sparato è la stessa, in tutti e quattro gli omicidi».

Merano in piazza
Alle 19, 30 di ieri - quando Merano «chiude», perché a quest'ora appare l'uomo con la calibro 22 - trecento persone si sono date coraggio, e sono scese nella piazza del Teatro. «Vogliamo dire basta», dice Ivana Endrizzi, che ha avuto l'idea dell'iniziativa - all'oppressione della paura. Non possiamo chiudere tutti in casa». C'è anche il sindaco di Merano, della Volkspartei.

L'INVESTIGATORE

Il questore Rino Monaco «Unica pista, la pistola»

ANNA TARGUINI

ROMA. Quattro omicidi senza un movente apparente. Il pool antimostro ha in mano un identikit del killer abbastanza preciso, ma sarebbero solo due al momento gli elementi sui quali lavorano gli investigatori e sembrano ricostruire un nesso tra i diversi omicidi: la pistola, sempre la stessa come fosse una firma e «la ricerca di una casa». Sta le prime due vittime del mostro, Clorinda Cecchetti e Otto Detmering, che Paolo Vecchiolini e la sua ragazza scampata per un soffio alle pallottole, avevano appena visitato un appartamento dove andare ad abitare. Avevano cioè contattato un'agenzia immobiliare, non si sa se la stessa, per trovare casa. È solo una traccia, niente più. Una delle poche in un caso difficile. Abbiamo chiesto al questore Rino Monaco, dirigente del Servizio Centrale Operativo, appena rientrato da Merano, di fare il punto delle indagini.

Questore, tre delle vittime cercavano casa e sono state uccise subito dopo aver visitato un appartamento. Può essere un elemento di collegamento tra i do-

litti?
Apparentemente nessi logici non ce ne sono. Non c'è rapina, il killer non colpisce solo le coppie, non c'è nulla. Stiamo cercando di collegare i delitti, ma al momento il nesso è da escludere. È un serial killer anomalo, l'omicidio del contadino rompe uno schema. Non c'è la presenza della donna, non esce abbastanza forte questo elemento. Si può dire di tutto, l'unica cosa certa è che tutti gli omicidi sono stati commessi dalla stessa arma.

Tre anni fa, nello stesso punto dove è stato ucciso Paolo Vecchiolini, un giovane di merano venne accoltellato. Forni un identikit che si dice identico a quello del mostro che colpisce a Merano. È così?

Stiamo verificando. È un'ipotesi come le altre, al momento. Da quelle parti una descrizione come quella fornita del killer si adatta a centinaia di persone. Sono dati comuni.

I bossoli trovati vicino la casa del contadino?

Sono state trovate delle cartucce di marca diversa.

Che idea vi siete fatti, su cosa state lavorando?

È una persona con una razionalità dissimile dalla nostra. Per quanto riguarda i moventi che legano i delitti si lavora sulle ipotesi: certo come elemento abbiamo che le vittime cercavano una casa. L'arma è sempre la stessa, come se il killer volesse che si leggesse così. Vuole che ci sia una lettura unica. Bisogna risolvere un'equazione, altrimenti lo troveremo solo con un colpo di fortuna, cioè se lo prendiamo mentre è in azione.

Che tipo di arma ha usato?
Non posso rispondere.

Per la stessa ragione che vi ha convinto a non diffondere l'identikit?

Sono elementi che possono consentirci di individuare.

Avete trovato anche solo un nesso tra l'omicidio di Umberto Marchioro e gli altri?

Non c'è alcun legame apparente. Niente che accomini gli omicidi ad eccezione della casa e della pistola per gli altri tre delitti.

Cosa ne pensa dell'invito rivolto dal sindaco di Merano ai cittadini di restare a casa?

Il dipartimento ha disposto l'invio di un certo numero di uomini. La città è presidata. Noi solo. Voglio dire che stiamo lavorando in collegamento con i carabinieri. C'è un gruppo composto da uno psicologo e un medico legale, il servizio operativo del Triveneto, la squadra mobile di Bolzano, la Procura.

Il killer scappa a piedi, dopo gli omicidi. Avete calcolato la possibilità che abbia un rifugio in centro?

Sì, dopo scappa a piedi. Ha cercato le sue vittime, le ha addochiate, seguite e poi ha sparato. Il resto, se esista un punto d'appoggio nel centro della città, è tutto da verificare.

Alexander: «Io vittima di un maniaco»

Analogie inquietanti fra la serie di delitti che sta terrorizzando Merano e un misterioso episodio accaduto nell'estate del '94, durante i Mondiali di calcio. Una sera di luglio un ragazzo di 24 anni fu accoltellato alla schiena da uno sconosciuto che lo assalì alle spalle a pochi metri di distanza dal luogo in cui è morto Paolo Vecchiolini. E l'identikit che si tracciò allora assomiglia in modo impressionante a quello di oggi.

VALERIA MANNA

raggiunse silenziosamente; senza dire una parola, l'individuo vibrò tre coltellate alla schiena e stava per colpire Larch alla gola, quando si accorse di una ragazza che era lì vicino e aveva visto tutto. A quel punto desistette, fuggendo via. I colpi inflitti alla schiena di Larch furono tanto forti da procurargli lesioni molto gravi alla spina dorsale. Nonostante le cure e la riabilitazione, lo studente, che frequentava la facoltà di Scienze politiche di Innsbruck, non ha mai ripreso appie-

no l'uso delle gambe e ora è costretto a usare le stampelle per camminare. La polizia fece moltissime indagini su di lui, scandagliando la sua vita privata per trovare anche il minimo appiglio che potesse fornire il movente per un omicidio. Ma non venne fuori nulla. Il giovane era stato accoltellato senza un perché. L'unica traccia fu trovata qualche giorno dopo in un bidone delle immondizie, dove la polizia rinvenne un grembiule blu con delle macchie di sangue. L'in-

dumento fu immediatamente inviato alla Scientifica di Padova nella speranza, poi rivelata vana, di trarne qualche indicazione utile.

Contemporaneamente le indagini si concentrarono sulla preparazione di un identikit dell'aggressore. Si trattava di una persona dal fisico robusto, alta circa un metro e 80, di età compresa fra i 35 e i 40 anni, con la barba; un individuo che sembrava avere l'aspetto di un contadino. Una descrizione che si sovrappone facilmente con quella fornita dai testimoni di martedì sera.

Forse si tratta solo di una congettura e quell'episodio non ha nulla a che vedere con l'impressionante serie di omicidi che sta avvenendo adesso. Resta il fatto che i due avvenimenti si somigliano non poco. Oltre alla descrizione fatta all'epoca del mancato assassinio, esiste una contiguità di luoghi. Quando fu accoltellato, Alexander Larch stava camminando verso piazza Duomo per riprendere la

macchina e tornare a casa. Dunque stava facendo lo stesso percorso di Paolo Vecchiolini e della sua fidanzata Ivonne Sanzio, miracolosamente scampata alla morte.

Le armi

A dare un'identica impronta ai diversi fatti, è poi l'assoluta mancanza di un movente, almeno apparente. Lo stesso Larch, a distanza di tempo, è arrivato alla conclusione di essere stato vittima di un maniaco che agisce senza un perché e che ha colpito lui, ma avrebbe fatto lo stesso con qualsiasi altra persona si fosse trovata a passare di lì. Proprio quello che si tende ormai a pensare del serial killer che sta terrorizzando Merano. Nessun filo logico sembra infatti collegare la morte della coppia di innamorati freddati sul Lungopassirio, quella di Umberto Marchioro, il mite contadino di Sinigo, e quella di Paolo Vecchiolini, il ragioniere della Memc ucciso sotto gli occhi della sua fidanzata.

Naturalmente fra quell'episodio e gli omicidi di oggi esistono anche delle differenze, prima fra tutte l'arma usata. Una calibro 22 oggi, un coltello dalla lama molto affilata allora. L'altra sostanziale è legata all'orario in cui il fatto è avvenuto. I tre casi che hanno sconvolto Merano sono avvenuti in un intervallo orario compreso fra le 19 e 30 e le 20 e 30, mentre quello di cui è stato vittima Larch accadde intorno a mezzanotte. Differenze che tuttavia non fanno venire meno un'inquietante analogia fra questi casi.

Del primo, dopo alcuni mesi di indagini da parte della polizia, non si era più parlato fino all'estate scorsa quando Larch fu chiamato per un riconoscimento. Gli investigatori gli mostrarono un uomo, un balordo di origine altoatesina che vive in Liguria, ma talvolta torna in Alto Adige. Alexander disse che sì, quell'individuo assomigliava molto alla persona che lo aveva aggredito, ma non poté dire con sicurezza che fosse proprio lui.

Solidarietà agli albergatori da Napoli

«Siamo solidali con i meranesi e gli operatori turistici della città, ma non accettiamo che si continui a parlare di Napoli come di un luogo pericoloso per i visitatori. È questa una logica qualunquistica e datata, che sembra non gradire i progressi sociali registrati in una grande capitale del Sud che vive un nuovo rinascimento». Lo ha affermato il presidente degli albergatori napoletani, Mario Pagliari, replicando alle affermazioni del presidente dell'azienda di soggiorno di Merano, Georg Auckenthaler, sulle difficoltà per il turismo legate alla vicenda del «serial killer». «Certo ha aggiunto Pagliari - anche Napoli ha i suoi problemi e molto resta ancora da fare soprattutto nella lotta contro la microcriminalità. Ma questo non significa che chi sceglie di visitare la città ed ammirare le sue bellezze, i suoi tesori d'arte, mette a repentaglio la propria vita». «E i recenti bilanci sul flusso turistico a Napoli a partire dal '87 - ha concluso il presidente degli albergatori napoletani - dimostrano che i turisti amano la nostra città».